

illicite. . . . Ma noi non ci aduniamo mai per apportar danno a veruno. Noi siamo tali congregati, quali siamo dispersi ec. Or per determinare in quai luoghi si tenessero le agapi, fa d'uopo osservare primieramente, che essendo stati consueti i primitivi Cristiani, i quali fiorirono ne' tempi dei Santi Apostoli, di congregarsi in una casa, e quivi nel cenacolo spezzare il pane, e cibarsi del corpo e del sangue del Redentore; nello stesso cenacolo facessero ancora la cena, che agape era chiamata, mentre a questo fine erano dagli Ebrei destinati i cenacoli. E che nel cenacolo delle case da loro per tali funzioni prescelte celebrassero egliino la Santa Eucaristia, comprendesi evidentemente dagli Atti Apostolici, ne' quali leggiamo: che essendo giunto San Paolo a Troade con alcuni altri e coll' Evangelista S. Luca suo compagno di viaggio, dove dimorò sette giorni, una domenica si adunarono tutti insieme in una casa per rompere il pane, cioè per prendere l' Eucaristico cibo, ed egli ragionò delle divine cose fino alla mezza notte; che nel *cenacolo*, dove erano tutti congregati, erano molte lampade, e un giovane per nome Eutichio, stando sul balcone, fu sorpreso da profondo sonno, e disgraziatamente cadde giù dal terzo appartamento e rimase morto; e che Paolo essendo sceso lo risuscitò, e lo rendè vivo a' suoi, e dipoi risalì sopra e spezzò il pane, e lo mangiò, e proseguì a ragionare fino alla mattina (1). Se dunque nel cenacolo spezzavano i primi Cristiani il pane, non potrà certamente negarsi che quivi ancora fossero soliti di fare la funzione delle agapi, poichè non poteano trovare altro luogo, il quale fosse più a proposito per le medesime. Anzichè non mi sembra lontano dal vero che ne' principj del secondo secolo ancora, allorchè Plinio scrisse la celebre lettera, di sopra più volte citata, all' Imperatore Traiano, le adunanze delle agapi si tenessero in quei medesimi luoghi che destinati erano alla celebrazione de' divini misteri, perciocchè mentovando distintamente quell' autore la prima e la seconda congregazione de' fedeli dell' età sua,

(1) Cap. xx, v. 7 e segg.

non dice che si facessero in luoghi diversi; onde ci arreca qualche motivo di sospettare con verisimiglianza che lo stesso luogo servisse a tutte due le funzioni. E tanto più mi confermo in questo sentimento, quando io vedo che eziandio ne' seguenti secoli le agapi si celebravano nelle chiese, e che nè Tertulliano, nè Minucio Felice, nè verun altro scrittore fino al quarto secolo accenna che differenti fossero le case nelle quali si faceano le agapi. Rammemorando inoltre San Gioan Grisostomo la consuetudine che regnava ne' tempi antichissimi del Cristianesimo, come di sopra abbiamo osservato, la quale consuetudine portava che dopo la comunione si celebrasse il convito, dimostra che dove partecipavasi della Eucaristia, quivi si tenessero le cene caritatevoli, che agapi erano appellate. Per la qual cosa siccome nel secondo e nel terzo secolo, per lo timore delle persecuzioni, i fedeli si congregavano ne' cimiterj, per ivi offerire l' Eucaristico sacrificio, così negli stessi cimiterj dopo la comunione faceano il convito, come si può dedurre dall' autorità di Origene, il quale riprende Celso Epicureo, scrittore del secondo secolo, che procurò di screditare la religione Cristiana, perciocchè i fedeli in certi luoghi nascosti si univano a far delle cene. « Il primo capo » di accusa proposto da Celso (dice Origene) consiste in » questo, che i Cristiani fanno delle occulte adunanze proibite dalle leggi. . . . il quale capo di accusa tende a calunniare le agapi, così dette da' nostri (1) ». Quindi è, che ne' cimiterj noi veggiamo varie pitture e sculture, le quali rappresentano le agapi, molte delle quali figure sono riferite dal Bosio, dall' Aringo, dal Boldetti e da alcuni altri che le antichità illustrarono.

VI. Ma per vieppiù dimostrare in qual luogo fossero soliti di adunarsi i fedeli per celebrare i loro sacri e caritatevoli conviti, fa d'uopo che della diversità de' conviti medesimi brevemente ragioniamo, e diamo a divedere che, giusta la varietà loro, varj siti erano per essi determinati. Erano adunque le agapi di varie sorte. Altre erano appel-

(1) Lib. I, n. 1, p. 191, T. 1 delle Opp.

late natalizie, altre connubiali e altre funerali. Mentova queste tre sorte di sacri conviti S. Gregorio Nazianzeno dove ragionando di sè stesso così scrive: *Nè a qualche convito o natalizio o funebre o nuziale io corro con molti* (1). Erano i conviti natalizj, o le agapi natalizie, quelle che celebravansi in onore de' Santi Martiri. Imperciocchè siccome a' vincitori davasi la corona e faceansi singolari applausi, così i nostri maggiori, avendo in particolar venerazione que' fortissimi uomini, i quali aveano sofferti atrocissimi tormenti per Cristo, e morendo aveano trionfato del tiranno infernale, ed eransi acquistati la palma della celeste gloria che non avrà mai fine; correndo l'anniversario giorno del loro combattimento e trionfo, si adunavano a' loro sepolcri, e quivi davano loro delle speciali dimostrazioni di ossequio e di onore. Quindi è che lo scrittore degli atti del martirio di S. Ignazio Vescovo di Antiochia, dopo di aver raccontato i patimenti e la preziosa morte di quell'invitto discepolo di S. Giovanni Apostolo: « Rimasero (dice) solamente le più » dure ossa del corpo del Martire, le quali sono state tra- » sportate in Antiochia e riposte in una cassa come un » inestimabil tesoro. . . . Avvennero queste cose avanti il » tredicesimo giorno delle calende di gennaio, essendo » consoli Sura e Senecio per la seconda volta. E ci tro- » vammo noi presenti a questi medesimi avvenimenti, e » vegliammo dipoi per tutta la notte in casa, e colle ginoc- » chia piegate lungamente pregammo il Signore che si de- » gnasse di certificarci delle cose succedute avanti; onde » ad alcuni, che si erano alquanto addormentati, parve di » vedere Ignazio, il quale accostatosi a noi ci abbracciasse; » ed essi pure lo videro quasi che orasse con noi, e come » se fosse venuto da un luogo dove avesse molto faticato, » si presentasse con molta confidenza e gloria al Signore. » Avendo adunque veduto tali cose, ripieni di gioja, e glo- » rificando Dio datore di tutti i beni, e benedicendo il santo, » abbiamo a voi manifestato il giorno e il tempo, acciocchè » congregati nell' anniversario del martirio di lui, comuni-

(1) *Carm.* x, p. 80 del T. II delle Opp., ediz. del 1690.

» chiamo col campione e col valoroso martire di Gesù » Cristo (che conculcò il diavolo, e fino al termine del suo » vivere prostrò le insidie del nemico), glorificando nella » venerabile e santa memoria di lui il nostro Signor Gesù » Cristo, per cui e con cui sia gloria e potenza alla Santa » Chiesa ne' secoli de' secoli. Così sia (1) ». Nella medesima maniera furono invitati dagli Smirnesi i fedeli delle Chiese vicine a celebrare il dì solenne di S. Policarpo; per la qual cosa leggiamo nella fine degli Atti dello stesso Martire: « Pati il martirio S. Policarpo il dì secondo del mese San- » tico avanti il settimo giorno delle calende di maggio, che » era il gran sabato, nell'ora ottava (2) ». E poco prima: « Procurammo noi di raccogliere le ossa del Martire, e » raccolte le collocammo in un luogo convenevole, dove » noi, come si potrà, congregati, avremo la grazia dal Si- » gnore di celebrare con allegrezza ed esultazione il dì » natalizio del martirio di lui, si in memoria di quei che » combatterono per Gesù Cristo, e si ancora per esercita- » zione e gioja degli uomini che nasceranno ». Congregandosi adunque nell' anniversario giorno del martirio di qualeuno de' valorosi campioni del Signore, che sparso aveano in difesa della fede il sangue loro, il qual giorno anniversario era da loro appellato *natalizio*, faceano i Cristiani le agapi al sepolcro di esso martire, o nel tempio in memoria di lui consecrato al vero Dio, come attestano Teodoro ed Evagrio Scolastico, il primo de' quali così scrive nell'ottavo sermone *della Evangelica verità*: « Celebransi » con pubblico convito le solennità di Pietro, di Paolo, di » Tommaso, di Sergio, di Marcello, di Leonzio e di altri » SS. Martiri. Onde in vece di quell'antica pompa, e della » turpe oscenità, e della impudenza (che tanto valea ap- » presso i Gentili) si fanno feste piene di temperanza, e » caste e modeste, non ammettendosi nè ubriachezza, nè » lascivia, nè risa dissolute da quelli che si accostano al » convito, ma cantandosi da tutti le divine laudi, e uden-

(1) *Act. Mart. Ign.*, n. vii, p. 307 del T. II *Apost. PP.*, ediz. del 1746.

(2) *Act. S. Pol.*, n. xxi, p. 365, *ibid.*

» dosi la parola del Signore, a cui non senza sante lagrime
 » e sospiri sono indirizzate devote orazioni ». Non è punto
 dissimile da questo un altro passo di Teodoreto, che leggesi
 nella Storia Ecclesiastica da lui composta, e riguarda San
 Gioventino e San Massimino, i quali furono martirizzati
 sotto Giuliano Apostata (1). « Gli Antiocheni (dice egli) ve-
 » nerando quei campioni di Gesù Cristo hanno collocato i
 » loro corpi in un magnifico sepolcro, e sono pur ora soliti
 » di celebrare ogni anno la memoria loro con solennità e
 » con popolare e pubblico convito ». Evagrio ancora nella
 sua Storia Ecclesiastica al secondo libro (2) parlando della
 Santa Martire Eufemia, dice che apparisce ella sovente,
 mentre dormono, o a' Vescovi che successivamente reggono
 la Chiesa Calcedonese, o ad altri pii e virtuosi uomini, e
 comanda loro che nella Basilica, dedicata in memoria di
 essa al Signore, si celebri con laute vivande la solennità
 di lei medesima. Egli è vero però, che il Valesio nelle
 note a questo passo di Evagrio rigetta la lezione del Cri-
 stoforsono e del Muscolo, e invece di *κατὰ τὸ τίμενος τρυφᾶν*,
 legge *κατὰ τὸ τίμενος τρυφᾶν* cioè *vendemmiare nel tempio*,
 cioè, come egli dice, *raccogliere il sangue* che scorreva
 dalle reliquie della Santa; onde non è almeno sicuro ciò
 che ci ha spacciato per indubitato il Muratori (nella sua
 Disquisizione sopra le agapi tolte) (3) che ivi Evagrio faccia
 delle agapi menzione. E per verità considerando bene le
 parole che seguono dello storico, sembrami che abbia ragio-
 ne il Valesio; mentre Evagrio, appena mentovata la vi-
 sione, tosto soggiugne: « La qual cosa subito che è saputo
 » dall'Imperatore, dal Patriarca e da' cittadini, concorrono
 » tutti alla Basilica della Santa, e quivi dopo i divini mi-
 » steri, raccolgono il sangue che scorre dalle sacre reli-
 » quie ». Ma quantunque il passo di Evagrio non facesse
 al nostro proposito, con tutto ciò egli è certo, o almeno
 probabilissimo, che nelle chiese e ne' luoghi ne' quali si ce-
 lebravano i divini uffizj, si celebrassero ancora sovente le

(1) Lib. III, c. xv. (2) Cap. III, p. 169, ediz. di Tor. del 1748.

(3) *Anecd. Graecor.*, p. 246, ediz. del 1709.

agapi natalizie. Imperciocchè oltre l'essere ciò tacitamente
 indicato ne' sopraccitati luoghi da Teodoreto, il quale non
 mentovando un luogo separato, dove per tali conviti si so-
 lennizzassero i natalizj de' martiri, pare che confessi che
 nella stessa Basilica, in cui si faceano le sacre funzioni,
 fosse solita di farsi ancor questa delle agapi. Molte altre
 testimonianze degli antichi abbiamo in pronto, onde ragio-
 nevolmente raccogliasi essere vera la nostra opinione. E per
 tralasciare le altre che addur si potrebbero, chi può ne-
 gare che S. Paolino Vescovo di Nola faccia di questa con-
 suetudine menzione? Che se parla egli delle agapi, o dei
 conviti funerali, non perciò non potremmo noi dal passo
 di lui conchiudere che ancora i natalizj si celebrassero nei
 sacri templi. Imperciocchè se in chiesa faceansi i funerali,
 molto più dee ciò dirsi de' natalizj, che erano celebrati in
 onore de' Santi Martiri. Ma sentiamo che cosa egli stabilisca
 intorno a' luoghi, dove si adunavano per le agapi funerali
 i nostri antichi. Egli adunque nella lettera a Pammachio (1),
 e non, come scrisse il gran Cardinal Baronio, ad Alezio (2),
 parlando della morte di Paolina figliuola di Santa Paola, e
 descrivendo le limosine da Pammachio stesso in suffragio
 dell'anima della moglie defunta distribuite, così scrive:
 « Congregaste voi come ricco nella sala dell'Apostolo gli av-
 » vocati delle nostre anime, voglio io dire i poveri che vanno
 » accattando per Roma. Mi pasco io del bello spettacolo di
 » una tal' opera, poichè sembrami di vedere tutti quei re-
 » ligiosi sciami della misera plebe, quegli alunni della di-
 » vina pietà concorrere a truppe alla gran Basilica del glo-
 » rioso S. Pietro, ed entrando per quella venerabile porta
 » regia, che ha cerulea la fronte, riempire tutti gli spazj
 » dentro la basilica stessa, e le porte dell'atrio, e i gradi
 » del campo. Veggio che congregati mettonsi per ordine a
 » sedere, e saziansi di copiosi cibi, talchè pare che go-
 » dano l'abbondanza della Evangelica benedizione, e pre-
 » sentino agli occhi una immagine di que' popoli, che

(1) *Epist.* XIII, n. XI, p. 72 e seg., ediz. del 1736.(2) *BARON.*, all'an. 57, n. CXXXVIII.